

Francesca Rubini, *Italo Calvino nel mondo. Opere, lingue, paesi (1955-2020)*, Roma, Carocci, 2023, 167 p.

Negli ultimi decenni è sensibilmente aumentata l'attenzione verso la diffusione della letteratura italiana nel mondo, a partire da *Il Novecento italiano oltrefrontiera* di Franco D'Intino che, nel 2001, ha delineato una prima ricognizione della ricezione delle opere e degli autori italiani oltreconfine. In anni più prossimi sono apparsi studi dedicati a singoli paesi, come *La letteratura italiana in Svezia* di Cecilia Schwartz (Carocci, 2021) e diversi saggi pubblicati da Laura Di Nicola in merito alla diffusione dell'opera di Italo Calvino nel mondo. Proprio in questa recente tradizione di lavori si situa la monografia di Francesca Rubini, che ricostruisce puntualmente i tempi e le modalità in cui i libri di Calvino sono stati accolti, tradotti e pubblicati all'estero portando alla «nascita di Italo Calvino come classico universale» (p. 19). Una ricostruzione complessa e articolata, basata innanzitutto sul grande patrimonio costituito dal Fondo Calvino tradotto, donato dalle eredi dello scrittore al Dipartimento di Lettere e culture moderne (oggi ospitato presso la Sala Calvino della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma) e divenuto negli ultimi anni il più importante centro di documentazione sulla diffusione internazionale dell'opera di Calvino, «scrittore italiano-cosmopolita» (p. 37).

Lo studio di Rubini parte dalla materialità delle edizioni, dalle forme dell'oggetto-libro, dalle sue copertine e dai peritesti, passando per le serie editoriali, per indagare la fortuna dell'autore oltrefrontiera. A questa analisi libraria si è affiancata la ricerca epistolare, che oltre ai materiali editi ha portato la ricerca al fondo dell'Agenzia letteraria internazionale (ALI) – Erich Linder presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, un luogo essenziale per chiunque desideri sondare la circolazione transnazionale delle opere letterarie nel Novecento italiano, e l'Archivio Einaudi a Torino. La consultazione delle lettere si conferma fondamentale per comprendere gli scambi e i rapporti di Calvino con gli editori, gli agenti e i traduttori che, in veste di mediatori culturali, hanno permesso la diffusione delle sue opere in contesti geografici e culturali diversi. Fedele alla concezione calviniana del libro, «uno specchio che moltiplica il mondo» (p. 29), Rubini analizza le traduzioni come «uno specchio di secondo grado, uno specchio che riflette a sua volta un altro specchio e lo proietta in un nuovo universo» (pp. 29-30).

Nel primo capitolo l'autrice offre uno spaccato quantitativo delle lingue (56) e dei paesi (67) in cui le opere di Calvino sono giunte, e ne indaga i ritmi e la diffusione storico-geografica, oltre a registrare come sei libri dell'autore (la trilogia araldica, *Fiabe italiane*, *Le città invisibili*, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*)

costituiscono la metà dell'edizioni calviniane straniere. Un fenomeno che ha profonde ricadute sulla percezione dell'autore: «i lettori del mondo godono di una maggiore familiarità con segmenti specifici della produzione di Calvino, identificandolo principalmente con l'autore delle stravaganze fantastico-fiabesche e delle costruzioni geometriche dal carattere intellettuale e letterario» (p. 25). Copre grande spazio in questo capitolo il rapporto di Calvino con la traduzione dei suoi libri, un processo di cui era profondamente consapevole e che lo portò a coltivare i rapporti con i suoi traduttori. Come ricostruito da Rubini, l'autore cercò di intervenire direttamente per le lingue che conosceva (francese, spagnolo e inglese) così da controllare non solo la resa linguistico-letteraria dell'opera, ma anche per tentare di garantirne l'accessibilità presso un nuovo pubblico attraverso le scelte editoriali.

Il secondo capitolo riguarda la fase d'esordio della circolazione delle opere di Calvino nel mondo (1955-1970), a partire da una traduzione francese del *Visconte dimezzato*, pubblicato dall'editore Albin Michel e tradotto da Juliette Bertrand. Già nei primi anni Cinquanta l'agente letterario dell'ALI Erich Linder si confermò il principale collaboratore di Calvino per le sue traduzioni, a indicare quanto l'autore fosse attento a «ottimizzare le possibilità di comunicare con l'esterno» (pp. 47-48). Rubini indaga quindi la diffusione nei paesi culturalmente e geograficamente più

prossimi all'Italia in cui Calvino viene tradotto, iniziando inevitabilmente con la Francia e proseguendo con i paesi anglofoni, quelli iberofoni, l'Europa centrale, la Scandinavia e a est della Cortina di ferro. Una prossimità riscontrabile anche nel rapporto intrattenuto da Calvino con diversi traduttori e mediatori culturali di questi paesi, fra cui il francese Francois Wahl, l'inglese William Weaver, l'argentina Aurora Bernárdez, il tedesco Heinz Riedt e il russo Lev Veršinin. L'Iran e il Giappone sono i primi paesi di lingua non europea dove giungono, negli anni Sessanta, le traduzioni di Calvino, preludio di una circolazione più ampia nei decenni successivi.

Nella fase tra il 1971 e il 1985 Rubini identifica il periodo dell'affermazione e del consolidamento della fortuna calviniana nel mondo, in particolare in quei paesi (Francia, Spagna, Regno Unito, Stati Uniti e le due repubbliche tedesche) dove la presenza dell'autore sul mercato diventò consistente e regolare nel tempo grazie all'attività degli editori, che investirono sulla regolare pubblicazione delle sue traduzioni. Questa attenzione rese possibile, dagli anni Settanta in avanti, un accorciamento consistente «fra le date di pubblicazione italiane e quelle di paesi stranieri» (p. 88), come nel caso di *Palomar*, uscito in Italia nel 1983 e seguito nel solo 1985 dalle traduzioni in spagnolo, danese, nederlandese, inglese, catalano, francese, tedesco, greco e svedese. Oltre a indagare le

dinamiche editoriali e i rapporti di Calvino con i mediatori culturali dei paesi in cui era più tradotto, l'autrice si sofferma anche sulle nazioni in cui le traduzioni calviniane erano, in questa fase, episodiche, come l'URSS in cui «Calvino appare solo in riviste e in pubblicazioni miscelanee» (p. 127), la Turchia, Israele e la Repubblica popolare cinese, dove solo negli anni Ottanta escono le opere in volume che piantano «i primi semi di un successo postumo» (p. 130).

Proprio nella fase aperta dalla scomparsa di Calvino, e che arriva fino a oggi, Rubini individua il periodo del passaggio dell'autore «da scrittore contemporaneo a classico internazionale» (p. 19) presieduto da Esther Calvino, che si assunse il non facile compito di gestire l'eredità letteraria e editoriale del marito. In questi anni le edizioni straniere di Calvino continuarono a comparire non solo nei paesi in cui la sua fortuna era ormai consolidata da tempo, ma anche in nazioni emergenti sulle mappe della diffusione calviniana, come la Cina, il Brasile, il Giappone, la Corea del Sud e la Turchia, «realità che iniziano a tradurre davvero lo scrittore quando tutte le opere sono già scritte, quando la critica e il mercato mondiale hanno già identificato i punti di svolta, i bestseller, i titoli imprescindibili, quando l'immagine di Calvino è già un discorso costruito e negoziato in un orizzonte sovranazionale» (p. 135). Di grande importanza si confermarono gli editori e i mediatori culturali, che permisero di tra-

durre, pubblicare e raccogliere le opere calviniane in progetti organici che si tradussero persino in collane dedicate, come la BIBLIOTECA CALVINO di Siruela in Spagna e I CLASSICI DI CALVINO di Yilin in Cina.

Rubini conduce con esperienza e agilità la complessa ricostruzione di una fortuna letteraria e editoriale dispiagata su oltre mezzo secolo, legata a una moltitudine di editori, traduttori, editor e mediatori culturali che parlavano e scrivevano in decine di lingue diverse per raggiungere lettori più prossimi o più distanti da quelli immaginati da Calvino durante la scrittura delle sue opere. Lo studio valorizza pienamente come la fortuna calviniana costituisca «un caso di studio unico per la ricchezza delle linee di indagine e per la possibilità di definire parametri metodologici innovativi» (p. 18). Si tratta infatti di un punto di vista privilegiato per gli studiosi interessati a comprendere i meccanismi della diffusione letteraria (e culturale) in senso transnazionale, e non solo. Gli italianisti possono infatti imparare a integrare nel loro panorama di ricerca il «canone inverso», la sfasatura tra il canone nazionale e quello internazionale con cui oltreconfine la letteratura italiana viene letta e interpretata, per arricchire e ampliare i panorami degli studi di italianistica. Un esito che, ci sembra, lo studio di Calvino nel mondo condotto da Rubini ha conseguito pienamente.

Andrea Palermitano